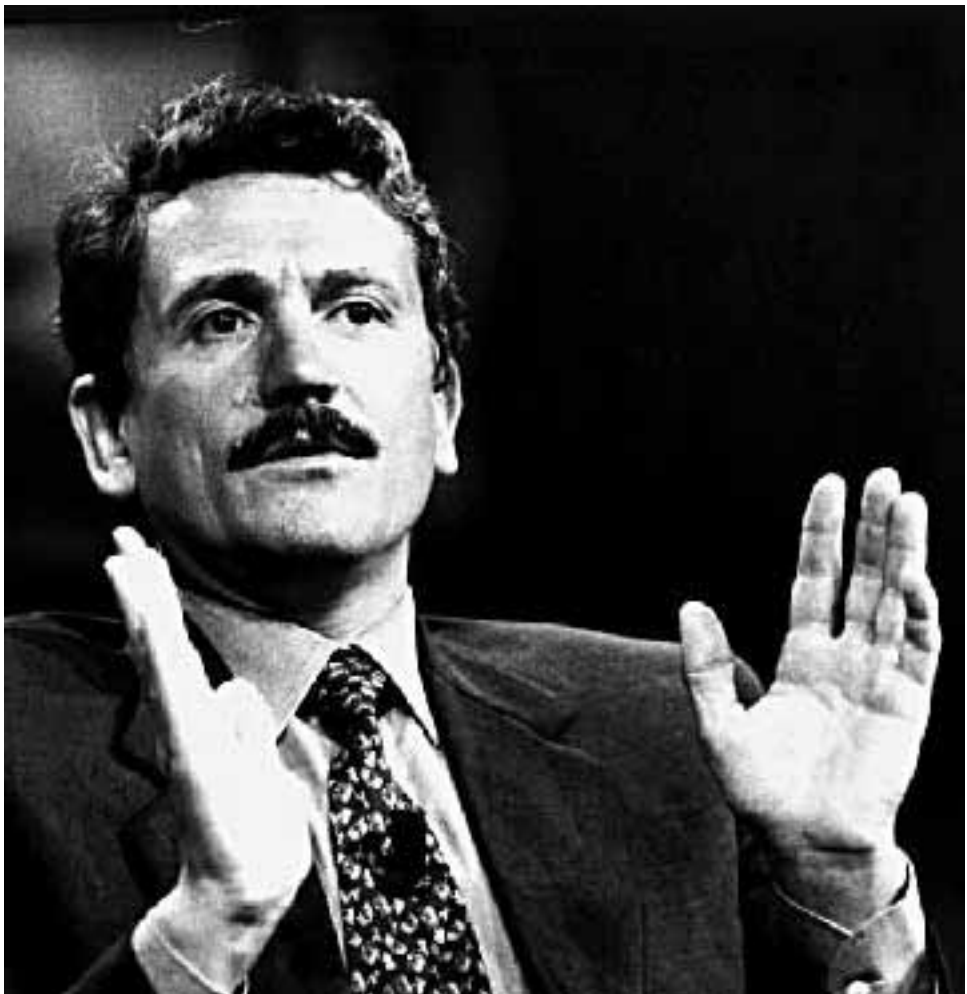


“
Il leader del Pds
critica la destra
e le «ambiguità»
di Berlusconi
«Al Polo manca
un Togliatti...»
e le larghe intese
disgregerebbero
i due poli»
Replica Gasparri
«Massimo,
sei come Craxi»

Il segretario del Pds Massimo
D'Alema, a lato il presidente di An
Gianfranco Fini
Massimo Vita



D'Alema incalza Fini «Ti manca il coraggio»

Su riforme e Bicamerale duello Pds-An

D'Alema: la destra italiana dovrebbe accettare la sfida della Bicamerale e completare la propria «costituzionalizzazione». Ma ci vorrebbe «Togliatti» nel Polo, invece c'è solo il «doppio handicap» d'un Berlusconi minato dall'«ambiguità» del conflitto d'interessi e d'un Fini che «non ha coraggio» e non è capace di «contraddire» i suoi uomini. Il segretario pidessino in un'intervista: governo di salute pubblica? No, e comunque dovrebbe includere tutti, «da Bertinotti a Fini».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La destra italiana avrebbe bisogno «di un Togliatti», cioè d'un leader capace di «costituzionalizzare» innanzitutto la sua parte politica» costruendo insieme agli avversari «un nuovo patto», le regole del gioco nazionale. Ma quel Migliore all'incontro non c'è, e il Polo si ritrova invece sul groppone «due grandi handicap»: l'ambiguità della figura di Berlusconi e lo scarso coraggio politico dell'onorevole Fini. Stagna in mezzo al suo guado la destra, male digerita anche in Europa: lo dimostra il fatto che Fini «non è parente di Chirac perché Chirac non lo accetta», e che Berlusconi «non riesce a entrare nel gruppo Popolare del Parlamento europeo».

Massimo D'Alema va a confronto in campo altrui, e con una intervista a *Ideazione*, il bimestrale di area deorsora diretto da Domenico Mennitti, puntualizza le sue convinzioni sui rapporti fra l'Ulivo e il Polo. Ne ricava - assenti perché all'estero i big dell'altro schieramento - alcune contu-

melie da An e tiepida udienza in Forza Italia.

Parte in testa Pannella, che lo accusa in sostanza di essere un nuovo Andreotti, «un autentico leader conservatore» intento a mangiare, foglia dopo foglia, «il carciofo» della politica italiana: prima il centro, oggi la destra. Maurizio Gasparri, vice di Fini, lo paragona invece a Craxi, «un mix di arroganza e conservatorismo». Il parallelo con Forlani, terzo componente del famigerato Caf, gli viene risparmiato. Altri di An, come Publio Fiori, si limitano a dichiarare che D'Alema insegue la Bicamerale solo per metter su «una riforma gattopardesca» (ma Gianni Alemanno, del coordinamento di alleanza nazionale, chiede che il suo leader incontri quello della Quercia). Infine Beppe Pisanu, di Forza Italia, che lascia aperto uno spiraglio: non siamo in cerca di «cadregchini ministeriali», replica indignato - nessuno li aveva offerti, per la verità -, o di un «fantoma-

tico governo delle larghe intese»; in ogni caso - riconosce - l'Italia ha «disperato bisogno» di un accordo politico «essenziale fra maggioranza e opposizione».

«Bicamerale necessaria»

Che cosa ha mai affermato il segretario pidessino? Molti degli argomenti sono noti e spesso detti. La Bicamerale - ha spiegato D'Alema - è «necessaria», perché c'è bisogno di «un momento nel quale grandi forze politiche destinate a convivere si annusino e si riconoscano a vicenda». È interesse generale - ha aggiunto - che il sistema italiano sfoci in una «soluzione aperta», nella quale «non possano prevalere paure ataviche: né quella dei comunisti che permissa a Berlusconi di vincere nel '94 né la paura della destra antiliberalista che ha consentito di tenere insieme l'attuale coalizione di centrosinistra». Io - ha assicurato poi il leader pidessino con una frase d'effetto - «lavoro per una democrazia senza paure». A questo serve la Bicamerale e per questo - ha concluso - «sarei stato persino pronto ad accettare la sfida drammatica del governo Maccanico».

Inedito nella sua schiettezza è il giudizio su Fini. Si «meraviglia», il leader della Quercia, che il presidente di An «non riesca a capire» quale sia la missione della Bicamerale. Forse però - suggerisce D'Alema - il problema non è una incapacità a capire, quanto piuttosto l'incapacità di osare. Fini insomma è uno che «galleggia senza prendersi troppe responsabilità»; c'è «più capaci-

tà di rischiare in Berlusconi» che in lui. Eppure dovrebbe essere proprio Fini - incalza D'Alema - «l'interlocutore di un progetto come quello della Bicamerale». Ma il numero uno di An non mostra «capacità di soffrire», esita e tentenna perché «teme la concorrenza di Segni, teme il dissenso interno e la possibilità di perdere qualche pezzettino dei suoi». Farebbe meglio a vestirsi di carattere - «a grande importanza» - il fatto che Forza Italia raccolga «forze intellettuali intorno al progetto della costruzione di un soggetto politico liberale di massa» (anche se «queste forze hanno un peso limitato» e decidono poco). Quanto a Berlusconi, «il problema del conflitto d'interessi, che noi abbiamo enfatizzato in chiave estema, rivela la sua pericolosità soprattutto in una dimensione interna alla sua parte». Silvio - sembra dire D'Alema - guardi i nemici in casa sua. Il conflitto in ogni caso va superato, anche adesso che Berlusconi è all'opposizione.

Suggerimenti il leader pidessino ne ha anche per il centrosinistra: «Per un verso è un'alleanza contro una destra giudicata pericolosa e non europea, per un altro verso, almeno in nuce, è un soggetto riformatore». Bisognerà vedere «quale di queste potenzialità troverà sviluppo... Se la coalizione vivrà essen-

zialmente come un patto antidestra, sarà destinata a morire».

No alle larghe intese

Quale futuro c'è, infine, per una collaborazione di governo tra Polo e Ulivo? D'Alema distingue intanto fra governo di salute pubblica («una scelta imposta dall'ineluttabilità dei fatti, dal dramma delle circostanze») e governo di larghe intese («una scelta politica»). Un governo delle intese, dice, «non è nell'ordine delle cose possibili», perché porterebbe «inevitabilmente alla disgregazione di entrambi i Poli, al formarsi di un centro composto da un pezzo dell'Ulivo e da un pezzo del Polo, al ricostituirsi di due estreme che si collocano fuori dall'area della governabilità». E se anche per lontana ipotesi l'Italia dovesse appellarsi a un esecutivo di salute pubblica, insomma, dovrebbero essere coinvolti «tutti, da Bertinotti a Fini». Dovrebbe essere una cosa «totalmente diversa da un governo D'Alema-Berlusconi, che riproporrebbe né più né meno quel che c'era prima». E quel che c'era prima - giura D'Alema - «io non lo voglio, neppure se questa volta noi ci saremmo dentro per i prossimi cinquant'anni». Se il «compito è quello di costruire una democrazia dell'alternanza», è la convinzione del leader pidessino, si comincia col difendere «l'Ulivo e il Polo, per quanto espressione scalagnata e primitiva d'un bipolarismo rozzo». Perché essi sono «il bipolarismo oggi possibile», e «se lo distruggiamo questa occasione non tornerà più».

L'INTERVISTA Parla Villone

«La sinistra riparte dal premier»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Premierato su modello inglese, federalismo con regioni legiferanti e comuni e province gestori, indipendenza e autogoverno della magistratura ma con separazione delle carriere, una Camera delle Regioni o meglio ancora di garanzia e forte riduzione del numero di parlamentari. «Siamo ancora alla fase della bozza. Dobbiamo discuterne nei gruppi», dice Massimo Villone, presidente pidessino della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma è un fatto che i parlamentari del Pds hanno un pacchetto pronto da portare nella Bicamerale.

Senatore Villone, si va verso il governo del premier, il famoso «paghi uno e prendi tre», come lo definì D'Alema, cioè un primo ministro indicato direttamente dagli elettori sulla scheda? È una delle ipotesi. L'obiettivo di fondo è che si abbia comunque una designazione da parte di chi vota, sottrarre la scelta alle segreterie dei partiti coinvolgendo anche gli elettori. Però è bene precisare che questa bozza non riguarda solo la forma di governo anche se è quella che ha più impatto sulla pubblica opinione. La problematica è molto più ampia. Comunque si, puntiamo a un governo del primo ministro, a una designazione del premier in un modello neoparlamentare.

Neoparlamentare in che senso? La formulazione è indigesta a una parte del Polo.

Nel senso che è alternativo alle formule presidenzialistiche. Però, ripeto, sarebbe sbagliato vedere in questo il punto focale di tutto. Il funzionamento di un sistema non dipende solo da come si sceglie un capo del governo.

D'accordo. Qual è il resto del «pacchetto»?

Un punto importantissimo riguarda il federalismo. L'orientamento è per un sistema di poteri fortemente distribuito sul territorio. Ci sono due opzioni, una più puntata sulle regioni, un'altra più attenta al governo locale. Semplificando si potrebbero definire federalismo delle regioni o delle città, lo personalmente vedo due pilastri del sistema: con lo Stato che mantiene poche funzioni fondamentali di rilievo nazionale, la Regione che legifera, distribuisce risorse proprie grazie all'autonomia impositiva e programma lo sviluppo nel territorio, e l'amministrazione riservata a Comuni e Province.

Il sindaco di Napoli Bassolino ha spesso proposto di dare ai Comuni dignità costituzionale. Ha ragione?

Io penso di sì. Nel momento in cui si affida alle regioni così ampia potestà, è opportuna una menzione costituzionale per il governo locale, serve anche a mantenere elementi di competitività nel sistema politico.

Su magistratura e bicameralismo che orientamenti avete? Siamo per mantenere assolutamente le garanzie di autonomia e di indipendenza della magistratura, puntiamo sulla separazione delle carriere come elemento funzionale e di equilibrio, e siamo per il mantenimento della obbligatorietà dell'azione penale e delle forme di autogoverno, quindi la tutela del Csm.

E la legge elettorale? Resterà il Mattarellum?

La legge elettorale la lascerei fuori da questo pacchetto. Non vedo perché costituzionalizzarla, tra l'altro oggi il maggioritario non mi sembra in discussione. Diverso è il problema di come superare il bicameralismo perfetto. Qui abbiamo ipotesi diverse. Una opzione è la Camera delle Regioni, l'altra, che personalmente preferisco, è una Camera alta che non sia solo delle autonomie ma anche delle garanzie, cioè di equilibrio del sistema: una Camera sottratta al circuito politico, che non dia la fiducia, ma abbia poteri di controllo, nomina, verifica, inchiesta. Per questa seconda Camera si potrebbe anche pensare a un meccanismo elettorale diverso.

Sintetizzando, si può definire il pacchetto, con l'occhio alla forma di governo, un mix tra modello israeliano e inglese?

No, lo direi molto più vicino al modello inglese. Tra l'altro la vera alternativa che vedo, come sintesi delle varie tendenze, è tra modello di tipo inglese e semipresidenzialismo corretto. La fantasia non può essere spinta oltre un certo limite. Se c'è un riferimento direi che è al modello Westminster. Queste sono le nostre opzioni. Il che non esclude né varianti tecniche, né altre proposte, ma noi formuleremo queste.

Come le accoglierà il Polo?

Il Polo mi sembra in forte ritardo. Nel merito non hanno che l'opzione presidenzialista, che però è solo uno dei segmenti. I nostri testi a metà gennaio saranno pronti, abbiamo già riunioni di gruppo e di partito convocate per le prossime settimane. Il Polo invece è ancora alle baruffe sui preliminari, bicamerale o costituentente. È preoccupante, non vorrei che mancasse il confronto per latitanza dell'interlocutore.

Tre linee in An, Fi sempre più per la Bicamerale. La Loggia: «Se ci danno l'elezione diretta del premier...»

Ma a destra strategie diverse sulle riforme

MILANO Chi ha più coraggio nel Polo, Fini o Berlusconi? Per saperlo non resta che attendere il ritorno dei due leader dalle vacanze invernali. Il primo sta rientrando dal Brasile, il secondo dovrebbe tornare lunedì o martedì da un luogo misterioso che non è Saint Moritz. In assenza di Fini e Berlusconi, nel Polo è tutto un fiorire di dichiarazioni in libertà. Più dentro An che in Forza Italia, per la verità. A sentire Maurizio Gasparri, il numero due di Alleanza Nazionale, D'Alema sarebbe «il nuovo Craxi». Se sentite invece Giovanni Alemanno, dell'esecutivo nazionale di An, la musica cambia: «Le dichiarazioni di D'Alema - dice - confermano l'urgenza di un dialogo diretto tra Alleanza Nazionale e Pds, rappresentano il riconoscimento dell'impossibilità di escluderci dal processo delle riforme. Anche se il leader della Quercia non può pretendere che entriamo alla cieca nella Bicamerale». Poi fai una telefonata ai luogotenenti azzurri e la musica cambia ancora: «Siamo compatissimi sulle posizioni

Schermaglie nel Polo sulla Bicamerale. Alemanno, di An: «Urgente un dialogo diretto col Pds». Gasparri, il vice di Fini, ufficialmente è sempre contro, ma ammette: «Non sacrificheremo l'unità del Polo, alla fine può darsi che sceglieremo di vedere questa Bicamerale». Ma è Forza Italia che spinge. La Loggia: «Se ci danno l'elezione diretta del premier...». Rivolta: «Con la Costituente arriveremo al Duemila. D'Alema ha più coraggio di alcuni alleati, suoi e nostri».

di Berlusconi - dice l'on. Dario Rivolta, uno dei sei possibili componenti di Fi nella nascita bicamerale - costituentente e bicamerale sono complementari, l'una è di stimolo perché l'altra non tergiversi». Per non dire del vicecapogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Giorgio Rebuffa che si era pronunciato per una bicamerale tesa solo alle riforme, che non disturbi il governo e che ieri è stato rimproverato da Francesco Storace di An: «In nessun posto al mondo l'opposizione propone alla maggioranza la

condizione di non scardinare il governo». Ma il presidente dei deputati azzurri Beppe Pisanu rilancia: «D'Alema dovrebbe avere già capito che non siamo alla ricerca di cadregchini ministeriali del fantomatico governo delle larghe intese. Se Prodi gli va bene, se lo tenga e tanti auguri. Ma il fatto è che l'Italia ha disperato bisogno di un'intesa politica tra maggioranza e opposizione davanti a questioni di portata storica come la permanenza in Europa, la riforma dello Stato sociale e il consolidamento



delle garanzie democratiche nel sistema bipolare».

Insomma Bicamerale sì per Forza Italia? Sembrirebbe proprio. Anche secondo Enrico La Loggia, il presidente dei senatori forzisti, l'ostacolo non è insormontabile. «Prima di dire sì o no, occorre entrare nel merito. L'impostazione del senatore Salvi mi sembra corretta. Il problema è il contenuto: se si fissano paletti di massima e di minima, il confronto può partire». La Loggia va ancora oltre: «Insomma io dico: discutiamo su che riforma fare. Il resto è un falso problema che serve solo a rallentare il percorso. Se c'è l'accordo, che si chiami presidenzialismo o premierato è secondario, conta il risultato. Se si prevede un primo ministro scelto dagli elettori, non vedo problemi. Incontrerò Salvi la settimana prossima per capire meglio. Se è come spero, vedrete che il Polo sarà unito, semmai sarà l'Ulivo ad avere problemi».

Quanto a Pierferdinando Casini, il leader del Ccd che nel giro di 24 ore

ha visto buttata all'aria la sua idea di Cossiga presidente della bicamerale, ora precisa: «Insomma, nessuno ha capito il senso della mia proposta. Qui va garantito che la bicamerale non diventi la camera di compensazione dell'inciucio, deve avere un respiro riformatore forte, deve segnare una discontinuità istituzionale. Insomma occorre un segnale. Che so, una mozione di indirizzo, o il vincolo alla libertà degli schieramenti, o una presidenza autorevole. La mia proposta su Cossiga era nata con questo spirito. Devo dire che l'Ulivo ha reagito in modo più avveduto che certi amici del Polo. Ma che vuol farci, in politica i desideri non sempre sono realtà...»

La realtà è che nel Polo c'è una certa confusione. Con Fi che ha una voglia matta di provare la Bicamerale, An con tre linee diverse (Gasparri per la costituente, Fisichella per la bicamerale, Selva per la «terza via» dell'articolo 138), e Ccd e Cdu in mezzo, anche loro percorsi da tentazioni diverse. Gasparri fa melina: «È

una discussione che percorre tutti gli schieramenti, comunque noi non vogliamo spaccare il Polo. Ci riuniremo l'11 e poi il 15 con gli alleati. A D'Alema dico che ci vuole più coraggio a venire al Pantheon a firmare per la costituente che restare fermo all'esperienza di De Mita. La verità è che la bicamerale piace molto a quelli che non vogliono le riforme. Ma, ripeto, l'unità del Polo non la sacrificeremo. Può anche darsi che alla fine andremo a vedere questa bicamerale che non amiamo».

L'azzurro Rivolta spiega così la propensione per la bicamerale: «Le riforme non sono più procrastinabili. E con la costituente, fra approvazione, elezione, insediamento, stesura dei testi di riforma e referendum di approvazione, arriviamo quasi nel Duemila. Mentre con la bicamerale potremmo avere le riforme entro giugno '98. Per restare alla metafora del coraggio, sarei tentato di dire che D'Alema è più coraggioso di molti suoi alleati, ma anche di qualcuno dei nostri!»

Ro. Ca.